

Angelo Faccinotto

MILANO Sciopero generale di quattro ore, venerdì 24 ottobre, con manifestazioni articolate in tutta Italia. E poi mobilitazione continua, almeno fino a quando il governo non cambierà idea. Cgil, Cisl e Uil, il giorno dopo il varo da parte del governo della «riforma» che taglia le pensioni, hanno mantenuto la parola. Sarà lotta dura. E, soprattutto, questa volta sarà lotta unitaria. Con buona pace di chi a Palazzo Chigi spera di poter tornare al «dialogo», già dal 25 ottobre, senza pagar dazio.

Guglielmo Epifani, Savino Pezzotta e Luigi Angeletti, al termine della riunione della segreteria unitaria, parlano con una voce sola. E si mostrano determinati. «Facciamo uno sciopero generale forte - dice il leader della Cgil - ma siamo pronti a proseguire la mobilitazione per tutto il tempo necessario a fare cambiare idea al governo». Il numero uno della Cisl gli fa eco. «Non escludiamo una grande manifestazione, non escludiamo nulla - afferma - Tutto dipende dall'atteggiamento delle controparti: non ci limitiamo a chiudere la partita con lo sciopero generale». Concetti che il leader della Uil conferma parola per parola.

Ma quella dei tre segretari confederali, oltre a segnare l'avvio di un'offensiva mirata a salvaguardare i diritti previdenziali di milioni di lavoratori, è anche una risposta al ministro del Welfare. Ed è una risposta inequivocabile. Maroni, ieri mattina, dopo il no del sindacato che aveva bollato come «immorale» la sua «riforma», aveva tentato di ricucire invitando al dialogo Cisl e Uil. La Cgil no: «difficile sedersi al tavolo con Epifani», rincarato poi con un «non si può dialogare con chi minaccia». A stretto giro di posta, con lo sciopero generale unitario, è arrivata la risposta. «Cgil, Cisl e Uil sono unite - spiega Guglielmo Epifani al termine della riunione delle segreterie -: chi vuole dialogare, dialoghi con tutti e tre». Poi, a conferma della compattezza del fronte sindacale, il leader della Cgil descrive il clima in cui si è svolta la riunione. «Una bella discussione - dice - arricchita da punti di vista interessanti. Il sindacato è e resterà unito». Altrettanto esplicito Pezzotta. «Maroni - sostiene - parla per sé, non per noi. La nostra

“ Il segretario Cisl: se il governo vuole parlare con noi ritiri la riforma. È il momento di stare tutti insieme ”



Il ministro del Welfare torna a equiparare piazza e terrorismo. Ugl e Gilda annunciano proteste ”

«Adesso prepariamo il 24 ottobre»

Sindacati pronti a una lunga mobilitazione. Maroni furibondo lancia la battaglia dell'informazione



posizione è chiara: se Maroni vuole dialogare cambi la proposta di riforma. E poi io sono una persona quasi cordiale, parlo con tutti». E sull'unità ritrovata? Il numero uno della Cisl non mostra dubbi. «Ci sono momenti in cui si litiga e momenti in cui non si litiga. Oggi, per quello che sta succedendo, è il momento di camminare insieme».

Una prima conferma la si avrà poco dopo, alla manifestazione dei sindacati europei che vedrà i tre leader insieme sul palco romano di piazza del Popolo. Un fatto che deve aver preoccupato non poco il governo. Che, non a caso, ha annunciato l'intenzione di lanciare, sulle pensioni, un'offensiva mediatica. Sulla scia del premier e del suo discorso alla nazione - e a reti (pubbliche) unificate - di lunedì scorso. Ad anticiparlo, in un'intervista a Radio Padania, è stato lo stesso ministro Maroni. Che evidentemente deve avere qualche problema a spiegare alla propria base elettorale (specie a quella che avrà maturato i fatidici 35 anni nel 2008) che «grazie alla Lega» le pensioni di anzianità sono state salvate. «Il governo sta preparando una campagna informativa - spiega -: questa volta non perderemo la guerra dell'informazione contro le falsità. La verità sulla riforma è un'altra e la faremo sapere ai cittadini. Noi coniugiamo rigore ed equità sociale».

Poi, a complicare le cose, non ci sono solo le pensioni. Nel mirino dello sciopero generale del 24, Cgil, Cisl e Uil hanno messo anche la Finanziaria. Le tre confederazioni, qualche mese fa, hanno presentato al governo un documento unitario per lo sviluppo, ma di quel documento, nella legge presentata nei giorni scorsi al Senato dal ministro Tremonti, non c'è nessuna traccia. E anche di questo, sulle piazze di tutta Italia, chiederanno conto.

A protestare, comunque, il 24 ottobre, non saranno solo Cgil, Cisl e Uil. Anche l'Ugl, la confederazione di destra vicina ad Alleanza nazionale, ha proclamato per quel giorno uno sciopero generale di quattro ore. Obiettivo, «recuperare lo spirito di dialogo e costringere il governo a correggere la rotta della riforma delle pensioni». E pure gli aderenti alla Gilda nazionale degli insegnanti incroceranno le braccia. Per il governo non saranno settimane facili.

Due cortei a Roma, destinati a incontrarsi

Da una parte le Confederazioni, dall'altra i movimenti no global. Ma la difesa dell'Europa sociale è comune

Segue dalla prima

Esiste l'ipotesi dei Grandi, degli Stati, e che è stata celebrata in gran pompa al palazzo dei Congressi e poi a Castel Porziano dai premier e dai Presidenti; e poi c'è un'altra ipotesi, che è quella dei sindacati, dei lavoratori, dei giovani, dei movimenti no-global e dei pacifisti, che però si basa su principi opposti a quelli dell'Europa dei Grandi. La prima Europa è fondata sul negoziato e sul compromesso tra i governi, sulle leggi del profitto e dello sviluppo liberale, sull'aspirazione ad una autonomia competitiva - ma anche collaborativa - con gli Stati Uniti. L'altra Europa mette al primo posto i diritti, il criterio della cittadinanza europea, non ha affatto in simpatia né il mercato né la politica americana, e preferisce la democrazia diretta (ma anche quella rappresentativa) alle trattative tra i governi. Il dissenso - si capisce - è totale. Ieri, chi ha visto tutte e due le grandi manifestazioni che hanno pacificamente assediato il vertice europeo dell'Eur, è rimasto colpito da due fatti. Il primo è questo: più o meno sulla stessa piattaforma hanno sfilato Savino Pezzotta, leader della Cisl non tanto amato dalla sinistra radicale italiana (e un po' ostico anche alla sinistra riformista) e Vittorio Agnoletto, Heidi e Giuliano Giuliani, i Cobas di Bernocchi e i disobbedienti di Casarini. I cortei a Roma sono stati due, ben distinti (e si sono svolti a 10 chilometri di distanza) perché è ancora impensabile che Pezzotta e Casarini sfilino a braccetto: ma se si vanno a vedere gli obiettivi politici dei due cortei si scopre che le differenze non sono tante. I sindacalisti che hanno parlato dal palco di piazza del Popolo,

Uno dei tanti slogan della manifestazione di ieri a Roma, in alto Piazza del Popolo durante il comizio conclusivo



esattamente come i no global che sfilavano stretti da cordoni armatisimi della polizia nelle deserte vie dell'Eur, chiedevano il rifiuto della guerra, chiedevano la non costituzionalizzazione del mercato e chie-

Sulla stessa piattaforma si possono ritrovare Pezzotta, padre Zanotelli e Carlo Giuliani ”

devano procedure democratiche per l'Europa, e cioè che la Costituzione sia discussa dai Parlamenti, e in forma pubblica, e non trattata dai governi tra le segrete stanze. Tra i sindacati europei e i no-Global c'è un livello di unità abbastanza alto. E questo pone dei problemi a tutti i partiti della sinistra europea. Poi coltiva un secondo fatto: il corteo dei no-Global era formato quasi esclusivamente da giovani. Decine di migliaia di giovani. Altre decine di migliaia stavano alla manifestazione dei sindacati: chi avrebbe mai pensato che un giorno ci sarebbe stata una grande manifestazione giovanile sui temi dell'Europa, delle sue leggi, della sua Costituzione? Adesso sarà difficile continuare a di-

re che i no-Global sono estremisti spiantati che si occupano solo di protestare ma non hanno idee in testa e non conoscono la politica. La conoscono, la conoscono molto bene. Questo movimento ieri ha dato una grande prova di forza: non ci era mai riuscito neppure nessun partito politico a portare in piazza tanta gente su un tema complicato e "alto" come l'Europa. I cortei sono stati molto grandi. Oltre le previsioni. Il clima a Roma era pesante, perché c'erano stati i pacchi bomba dei giorni scorsi e perché si sapeva che qualche gruppetto un po' sciagurato avrebbe tentato azioni di forza. Gli incidenti però non sono stati gravi, per fortuna. Il servizio d'ordine del corteo

televisioni

Il successo di Sky l'assenza della Rai

È stato il primo vero contatto con la diretta per Sky, la televisione di Murdoch, dopo l'assaggio offerto la scorsa settimana con le nozze del giovane Savioia. E la prova è stata brillantemente superata. Nove ore di diretta sul campo accompagnate, in studio, da commenti all'insegna del pluralismo. E, cosa rara di questi tempi in tv, del ragionamento e dell'equilibrio.

Tg 24 non si è lasciato sfuggire nulla della giornata romana. Di prima mattina si è collegato con il Palazzo dei Congressi dell'Eur per raccontare l'inizio del vertice europeo. Poi, nel pomeriggio, ha seguito con propri inviati la manifestazione dei sindacati e quella dei no global, portando nelle case degli abbonati le immagini festose del grande corteo di Ces, Cgil, Cisl e

Uil e quelle, più dure, raccontate da Gianluca Ales, degli scontri tra una frangia di «disobbedienti» e polizia.

Il tutto mentre negli studi di via Salaria si confrontavano l'ex leader della Cisl, ed ora esponente dell'Udc, Sergio D'Antoni, il responsabile esteri di Rifondazione comunista, Riccardo Migliore, e dal preside della Facoltà di economia di Tor Vergata, Luigi Paganetto. Dopo che, nello stesso studio, si erano avvicendati il deputato Ds Valdo Spini, il coordinatore di Forza Italia nel Lazio Antonio Tajani e oltre a giornalisti di Stampa e Corriere della sera. Televisione d'altri tempi, verrebbe da dire.

Assente nella giornata, invece, la Rai. Per la manifestazione del sindacato europeo era stata chiesta la diretta. Il direttore generale, Flavio Cattaneo, l'ha negata. Ci si è dovuti accontentare delle due «finestre informative» mandate in onda dal Tg3.

Risultato finale Sky (tv a pagamento di Rupert Murdoch) batte Rai (servizio pubblico) 9 a 1.

Sarà questo il futuro?

a.f.

al senso della giornata.

In testa al corteo dei sindacati europei, che ha sfilato da piazza della Repubblica fino alla grande piazza del Popolo, c'erano i tre leader sindacali: Epifani, Angeletti e Pezzotta,

Don Ciotti: vogliamo la cittadinanza europea, un continente, che non lasci morire chi vuole entrare ”

devono procedure democratiche per l'Europa, e cioè che la Costituzione sia discussa dai Parlamenti, e in forma pubblica, e non trattata dai governi tra le segrete stanze. Tra i sindacati europei e i no-Global c'è un livello di unità abbastanza alto. E questo pone dei problemi a tutti i partiti della sinistra europea. Poi coltiva un secondo fatto: il corteo dei no-Global era formato quasi esclusivamente da giovani. Decine di migliaia di giovani. Altre decine di migliaia stavano alla manifestazione dei sindacati: chi avrebbe mai pensato che un giorno ci sarebbe stata una grande manifestazione giovanile sui temi dell'Europa, delle sue leggi, della sua Costituzione? Adesso sarà difficile continuare a di-

tornati uniti almeno questa volta: uniti sia nella contestazione verso questa Costituzione europea, sia nella contestazione verso l'attacco di Berlusconi alle pensioni. Il corteo dei sindacati, al quale avevano aderito i partiti di sinistra, è stato molto grande: i sindacati addirittura parlano di duecentomila persone. E' durato parecchie ore, e alla fine ha quasi riempito Piazza del Popolo.

Anche il corteo dei no-global era molto grande, anche se si è svolto in un angolo sperduto e quasi irraggiungibile della città, oltre l'Eur. C'erano 80 o 100 mila persone. In testa, insieme ad Agnoletto e a Bernocchi, c'erano Luigi Ciotti e Alex Zanotelli, due sacerdoti che sono molto amati dal movimento e che da diversi anni fanno una ragione di vita della battaglia per la pace e contro le asprezze del mercato. Ciotti continuava a dire ai giornalisti: "cosa vogliamo dall'Europa? vogliamo la cittadinanza europea, vogliamo un'Europa non blindata e che non lasci morire ogni anno migliaia di persone che vorrebbero entrare nei suoi confini. Vi sembra molto complicato?".

Vittorio Agnoletto alla fine della giornata, nonostante gli scontri, era molto contento e diceva che il movimento aveva superato un esame di maturità importante: "forse è il primo movimento di massa, di sinistra, radicale, che fa dell'europeismo una bandiera". Agnoletto diceva che il movimento, tra gli attori politici, è il più europeista di tutti. Anche perché vorrebbe estendere l'Europa oltre i confini attuali, fare in modo che accoglia anche i Balcani e non li condanni a diventare la pattumiera dei paesi ricchi.

Piero Sansonetti